

## L'INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE SINFONICA

## La "Messa,, di Verdi all' "Augusteo,,

In alcuni momenti della vita d'un popolo o di una città, un'opera dell'ingegno, quasi di sorpresa, assume ad una significazione insospettata, sfavilla di un bagliore nuovo, s'anima di uno spirito rivelatore, che servono ad indicare una via maestra invano da anni ricercata, a segnare un'indirizzo d'una precisione non più discutibile, a riassumere ed esaltare una somma di idealità fin'allora rinnegata. Avviene così di certi luoghi che riveduti dopo lunga assenza, riesaminati, con animo diverso, appaiono ai nostri occhi assai più belli, più importanti, e degni della considerazione che prima loro negammo.

Nel popolo italiano, fino a ieri alla mercé di dottrine sociali, politiche e spirituali inquinate di supino servilismo a tutto ciò che proveniva dal di fuori, percorso in lungo e in largo da infatuati propagandisti di teoricismo straniero, e non certo del più sano, nel nostro popolo, per quei miracoli concessi alle generazioni forti e alle stirpi im-

mortali, tutto, d'incanto, s'è trasformato, s'è chiarificato, s'è purificato. Una linfa fresca, ristoratrice s'è sprigionata dal fondo della nostra anima, ove giaceva prigioniera, e s'è diffusa, rinnovando e riportando a nuova vigoria l'intero organismo.

La cerimonia all'Augusteo, grande ed interessante per se stessa, ma in complesso non dissimile da altre che arricchiscono i fasti del massimo tempio sinfonico nazionale, apparve ieri sera più bella, più schietta, più solenne e insieme più intima.

Finalmente ci sentimmo a casa nostra, tra anime consanguinee, tra affetti generosi e fraterni, tra suoni prorompenti dall'imo gorgo del nostro suolo, tra canti aleggianti sotto il nostro cielo azzurro e terso, immersi in una musicalità che riconosciamo nostra e che ci solleva, ci commuove, ci esalta, per la virtù di un'arte squisita, travolgente ed umana.

La *Messa di requiem* di Verdi è appunto una di quelle opere dell'ingegno

che, riapparso in uno svolto decisivo del cammino del nostro popolo, si aderge a simbolo possente ed ammonitore.

Essa, è, innanzi tutto, l'esplosione schietta, necessaria di un genio percorso da una improvvisa emozione, e non c'è opera d'arte che possa vivere se non riceve vita da un sentimento sincero e spontaneo.

Giuseppe Verdi, si sa, nutriva una speciale adorazione per Alessandro Manzoni; lo chiamava *santo*, avrebbe voluto prostrarglisi dinanzi, baciargli le mani. Quando apprese la triste novella della sua morte, egli, che non donava mai l'arte sua e mai la piegava ad opportunismi, si offrì di rendere al Manzoni l'omaggio che lui solo sapeva e poteva rendergli, l'omaggio del suo genio maturo che aveva creato l'*Aida* e che covava i germi dell'*Otello* e del *Falstaff*.

E la *Messa da requiem*, nel fervore di poche notti, nacque alla luce della gloria imperitura; il mistero del tragico passaggio dell'uomo verso l'estrema condanna o verso l'invocata redenzione; le ansie, i terrori, i disperati appelli delle anime risorte, le preghiere mormorate tra gemiti e lacrime hanno trovato il loro linguaggio alto e commosso nel linguaggio sonoro di Giuseppe Verdi.

Sarebbe vano avventurarsi, come i critici del passato, i cui dibattiti a rileggerli riescono divertenti, in una discussione, gonfia di vuotaggine, sullo stile religioso, osservato o non osservato da Verdi, sul rapporto tra il testo e la musica; sarebbe grottesco trarre dalla pace dei loro sepolcri e Palestrina e Pergolesi e Bach e Mozart, con i quali Verdi non ebbe nulla e non volle nulla a che fare.

La *Messa* di Verdi è un'opera di libe-

ra ispirazione e di libero esame, atta a suscitare negli uditori sentimenti religiosi ed umani insieme, sentimenti, anzi, della più alta drammaticità religiosa, per mezzo del suo stile che è il suo e che non può buttare via come una scorza di arancio, per mezzo delle sue regole, dei suoi richiami inevitabili, delle sue rievocazioni necessarie.

Del resto, questa della musica sacra e della sua differenza e distinzione dalla musica profana è una questione quanto mai oziosa (che varrebbe la pena di discutere), se si pensa che la musica sacra risente sempre dei caratteri generali della musica dell'epoca, fin dalla polifonia sacra di Palestrina che è quella stessa delle altre sue ed altrui composizioni non sacre.

E' l'anima religiosa e il sentimento sacro che devono proiettarsi sulle forme, più o meno obbligatorie e tradizionali, alcune delle quali Verdi ha accolte con quel suo spirito di assimilazione, di trasformazione e di modernità, che spiegano quel suo tanto tormentato motto: *tornate all'antico*. Ed egli, soprattutto in questa *Messa* dimostrò in che modo doveva intendersi la sua frase divenuta famosa principalmente perchè fraintesa, dimostrò come doveva trattarsi la scienza del contrappunto e della fuga, cioè non come arida esercitazione scolastica, ma come nuova espressione di arte e di sentimento. Quella *fuga* del *Sanctus* non è soltanto un lavoro di tecnica ardua per sapienza di proposte, di svolgimento e d'intreccio delle parti, ma è una corrente tumultuosa di sangue, che vive vibra, inaggia al Dio col cuore e grida *Hosanna in excelsis* con tutta la potenza e la fermezza della voce umana. Ugualmente possiamo dire della *fuga* fi-

nale „*Libera me*, che segue quella salmodia drammatica del soprano, che è una delle pagine più impressionanti dell'opera. Dimostrò anche che per trattare le voci, come lui le ha trattate in questa *Messa*, dal *Kyrie*, che sembra un inno nuovo, dai cori del *Dies irae* e del *Tuba mirum*, dal quartetto *Lacrymosa* al *Sanctus* al *Libera me*, occorre aver sudato lungamente su Palestrina; ma di Palestrina nulla c'è rimasto, e di Verdi, della sua anima fremente di passione, tutto è pervaso.

Questa è un'altra significazione, chiaramente istruttiva ed opportuna, della *Messa* di Verdi eseguita oggi che l'Italia si rinnova e rigetta dalle sue spalle tutto un bagaglio d'indumenti altrui. Significazione, diremmo, didattica, alla quale s'unisce l'altra la suprema, che caratterizza e glorifica tutta l'opera verdiana, dall'*Oberto di S. Bonifacio* al *Falstaff*, la significazione nazionale.

Oggi, nel sovrapporsi di mille tendenze, di opposte teorie di scienza e di arte provenienti da tutti i paesi, Francia, Germania, Austria, Russia, da tutte le civiltà ed intrecciantisi in una danza fantasmagorica ed internazionale, la riapparizione spirituale di una grande figura che tutto ha preso dalla patria e tutto alla patria ha restituito col suggello del suo genio purissimo, è come un fascio di luce sul folto del deserto che scopra ed indichi la strada ai dispersi.

✕

La cronaca della serata inaugurata della stagione all'Augusteo riesce un compito assai facile e gradito, perchè si tratta di registrare cose lietissime sotto ogni aspetto.

La nuova vita del massimo tempio

sinfonico italiano, che ormai viene ammirato ed imitato nella sua organizzazione, nella sua funzione e nei suoi programmi da consimili istituzioni straniere, la rinnovellata sua attività, dovuta agli attuali amministratori del Comune di Roma che, han compreso, a diversità dei loro arcigni predecessori, la gloria che alla città deriva dall'Augusteo e dall'Accademia di S. Cecilia, non poteva iniziarsi sotto auspici più promettenti e solenni.

La esecuzione della Messa di Verdi, irta di difficoltà d'ogni genere, va ricordata come uno degli avvenimenti più fulgidi dell'Augusteo e come un titolo d'orgoglio per il suo direttore artistico Bernardino Molinari, che alla istituzione ha fatto dono del suo ingegno, delle sue energie, del suo avvenire.

Fin dal primo sussurrare del violini e dall'entrata delle voci mormoranti, dolorosamente e misteriosamente, il *requiem*, l'attenzione dell'enorme pubblico, che si affollava nella sala, fu subitamente presa, attenagliata e trasportata a traverso le vicende della tragica epopea, con commozione, ammirazione, sorpresa e gioia sempre più intense e crescenti.

Il *Dies irae*, il tremendo giudizio finale, annunciato da quelle brusche strappate di archi e da quello scroscio fragoroso di suoni che impressionano irresistibilmente; il *Tuba mirum*, tra gli appelli incrociati delle trombe, e il sorgere della voce del basso che descrive lo stupore della morte e lo spettacolo imponente dell'umanità risorta, sono pagine grandiose, in cui scoppia tutta la veemenza drammatica ed emotiva di Verdi.

Che dire dello squisito declamato

(quanto inchiostro si sciupa tuttora per scoprire la vera ricetta del moderno declamato) del *Liber scriptus*?; del malinconico *terzetto* e del suggestivo *quartetto* e dei successivi episodi del dramma lugubre e pietoso?

E poi il *Confutatis maledictis* per basso, il *Lacrymosa*, la *Sequenza dei morti*, il meraviglioso *Offertorio*, la forbita eleganza e la tenera espressione dell'*Agnus Dei*, sino al *Lux aeterna* e alla trepida invocazione del *Libera me...*

Ma il tempo e lo spazio stringono e non ci consentono digressioni. A noi, ora, corre l'obbligo di registrare il successo veramente trionfale del maestro Molinari, che con la sua bacchetta energica, indagatrice, appassionata seppe condurre una massa orchestrale e corale di oltre trecento cinquanta persone. Ebbe celebrati collaboratori solisti in Ester Mazzoleni, la dalmata ammirabilissima, che diffuse per la sala attonita l'onda del suo canto dolce e vibrante, raggiungendo il culmine dell'espressività drammatica nel *Libera me, Domine*: il mezzo-soprano Irene Minghini-Cattano che si rivelò, è la parola esatta, cantante intelligente e dotata di una voce calda e palpitante; Alessandro Bonci, questo magnifico campione del bel canto italiano che va desaparendo, delirò il pubblico con la bellezza della sua voce e la signorilità della interpretazione; Nazzareno De Angelis, pur non completamente rimesso da una tenace faringite, superò le difficoltà della sua parte vittoriosamente: cantò con inarrivabile soavità dove c'era da cantare e terrorizzò l'uditorio, con le note cupe e profonde nel *Mors stupebit*.

A tutti il pubblico, tra cui notammo spiccate personalità della politica, dell'arte e dell'aristocrazia, prodigò i suoi più calorosi applausi, indirizzando, in ultimo, al maestro Molinari una particolare ed entusiastica ovazione.

*R. de Rensis*